

Jean de La Fontaine, *Le favole di La Fontaine*, versione di Emilio De Marchi, illustrazioni di Benvenuti, Milano, A. Mondadori, 1980 (*Les fables de La Fontaine illustrées par Marc Chagal*)

## Libro Sesto

### I - Il Pastore e il Leone

Le favole non son soltanto favole, ma quasi una moral sono ristretta. Coloro che s'annoiano alla predica ascoltan di buon cuor la barzelletta.

Contare per contar è cosa semplice, ma al ben mirano quei, che in tutti i tempi coltivaron quest'arte antica e classica di raccontar aneddoti ed esempi.

Questi in poche parole il succo stringono e diritti camminano allo scopo. Fedro parve succinto ai vecchi critici, ma ancor di lui più lesto è il vecchio Esopo.

Che dirò di quel Babria sì laconico, che strinse in quattro versi i suoi racconti? Se ciò sia bene o mal vedano i critici, contentiamoci intanto dei confronti.

Al qual intento conterò del Frigiola nota favoletta del Pastore, e con qualche ricamo sottilissimo quella che Babria fe' sul Cacciatore.

Ritrovando ogni momento qualche vuoto nell'armento, un pastore sospettò che vi fosse un lupo infame, e un gran laccio nello strame per pigliarlo collocò.

Quindi esclama: - A te il più bello, o gran padre degli dèi, e de' miei il più candido vitello sull'altare io sgozzerò, se mi fai che il reo quadrupede resti preso nel tranello -.

Non avea quest'orazione terminata, che un leone grosso e forte dalla grotta ecco sbucò.

Col pallore della morte  
il pastor perdé la bussola  
e il suo voto allor cangiò:

- Padre Giove, padre Giove,  
se un vitello poco fa  
t'ho promesso,  
ti prometto adesso un bove -.

Voglion dir queste parole  
che il mortale mai non sa,  
ciò che vuole e che non vuole.

## **Libro Primo**

### **I - Il Lupo e il Cane**

Un Lupo già ridotto al lumicino  
grazie ai cani che stavan sempre all'erta,  
andando un dì per una via deserta  
incontrava un magnifico mastino,  
tanto grasso, tondo e bello,  
che pensò di dargli morte  
provocandolo in duello.  
Ma vedendolo un po' forte,  
pensò invece con ragione  
di pigliarlo colle buone.  
Comincia in prima a rallegrarsi tanto  
di vedere il buon pro' che gli fa il pane.

- E chi vi toglie, - rispondeva il Cane, -di  
fare, se vi accomoda, altrettanto?  
Quella vita che voi fate  
dentro ai boschi è vita infame  
sempre in guerra e sempre in scrupolo  
di dover morir di fame:  
vita stracciata e senza conclusione  
che non può mai contar sopra il boccone.  
Venite dietro a me, mio buon compare,  
che imparerete l'arte di star bene.  
Vi prometto pochissimo da fare;  
star di guardia, guardar chi va, chi viene,  
abbaiare ai pitocchi ed alla luna  
e sbasoffiare poi certi bocconi  
di carne e d'ossa, d'anitre e capponi,  
senza contar la broda  
in pagamento del menar la coda -.

Udendo questo, della sua fortuna  
il Lupo si rallegra fino al pianto.

Ma camminando dell'amico accanto  
gli venne visto spelacchiato e frollo  
del buon mastino il collo.

- Che roba è questa? - È nulla. - È nulla un corno!  
- Suvvia non darti pena,  
forse il segno sarà della catena  
alla quale mi legano di giorno.

- Ti legano? - esclamò cangiando tono. -  
Né correre tu puoi dove ti piace?  
- Che importa? - Importa a me, colla tua pace;  
fossero d'oro, i piatti tuoi ti dono,  
non è una vita, no, che m'innamora -.  
E presa la rincorsa, corre ancora.

## II - Il Lupo e l'Agnello

La favola che segue è una lezione  
che il forte ha sempre la miglior ragione.

Un dì nell'acqua chiara d'un ruscello  
bevea cheto un Agnello,  
quand'ecco sbuca un lupo maledetto,  
che non mangiava forse da tre dì,  
che pien di rabbia grida: - E chi ti ha detto  
d'intorbidar la fonte mia così?

Aspetta, temerario! - Maestà, -  
a lui risponde il povero innocente, -  
s'ella guarda, di subito vedrà  
ch'io mi bagno più sotto la sorgente  
d'un tratto, e che non posso l'acque chiare  
della regal sua fonte intorbidare.

- Io dico che l'intorbidi, - arrabbiato  
risponde il Lupo digrignando i denti, -  
e già l'anno passato  
hai parlato di me. - Non si può dire,  
perché non era nato,  
ancora io succhio la mammella, o Sire.

- Ebbene sarà stato un tuo fratello.  
- E come, Maestà?  
Non ho fratelli, il giuro in verità.  
- Queste son ciarle. È sempre uno di voi  
che mi fa sfregio, è un pezzo che lo so.  
Di voi, dei vostri cani e dei pastori  
vendetta piglierò -.  
Così dicendo, in mezzo alla foresta  
portato il meschinello,

senza processo fecegli la festa.

## **Libro Secondo**

### **III - Il Lupo e la Volpe davanti al Tribunale della Scimmia**

Un Lupo, che accusò di ladreria  
una Volpe birbona sua vicina,  
o vera o falsa che l'accusa sia,  
davanti al tribunal d'una Bertuccia  
senza tanti avvocati la trascina.

A memoria di scimmia imbroglio simile  
giammai non s'era visto, anzi si dice  
che a distrigare il bandolo,  
la Bertuccia sudò quattro camicie.

Dopo molte proteste e grida e repliche,  
il giudice, ch'è vecchio del mestiero,  
- Basta, - risponde lor, - o falso o vero,  
pagate entrambi e che la sia finita.

Tu, Lupo, paga, perché fai figura  
d'accusator bugiardo,  
e tu, perché sei ladra di natura -.

Pensò la Scimmia, a torto od a ragione,  
che il luogo dei birbanti è la prigione.

## **Libro Terzo**

### **III- Il Lupo pastore**

Un Lupo, che traeva poco vantaggio  
dalle sue buone pecore vicine,  
pensò d'adoperar arti volpine  
e di vestirsi in altro personaggio.

Indossa d'un pastore il casaccone,  
a mo' di verga piglia un bel bastone,  
e perché nulla manchi alla bisogna,  
si mette intorno al collo una zampogna.

Così poteva scriver sul cappello:  
"Io son Bortolo, io sono il guardiano".  
E rassomiglia a Bortolo, a pennello,  
con quel cappel, con quel bastone in mano.

Bortolo, il vero Bortolo, frattanto  
dormia tranquillo alla sua greggia accanto,  
dormia l'armento, il bel mastin dormiva,  
e dormiva sull'erba anche la piva.

Il Lupo malandrin, ecco, bel bello  
s'accosta, e per poter spinger l'armento  
verso la grotta e farne un gran macello,  
ricorre ad un cattivo esperimento.

Ossia la bestia stupida e feroce  
volle aggiungere agli abiti la voce;  
ma un tal versaccio od ululo cacciò,  
che le selve ed i sassi spaventò.

Pastor, pecore, cani, a tanto chiasso  
si sveglian tutto a un tratto: e l'imbroglione,  
dentro imbrogliato in fondo al casaccone,  
né difendersi può, né dare un passo.

Non v'è furbo che sia furbo abbastanza  
in ogni tempo e in ogni circostanza;  
chi nasce Lupo ascolti la natura:  
faccia il Lupo che è ancor la più sicura.

## **IX - Il Lupo e la Cicogna**

I Lupi sono bestie che, si sa,  
mangian sempre con grande avidità.  
Un giorno uno di questi in compagnia,  
per ghiottornia mangiando a più non posso,  
gli cadde in gola un osso.

Con quell'affar confitto in mezzo all'ugola  
che strozza la parola,  
sarà morto, se a trarglielo di gola,  
una Cicogna pia  
col becco non venìa.

Con colpo veramente da cerusico  
il Lupo liberò.  
Quindi la buona grazia  
per sé gli dimandò.

- Tu scherzi, - disse il Lupo, - anzi ringrazia  
i morti tuoi parenti,  
se il collo t'ho lasciato uscir dai denti.  
Vattene, o scellerata,  
impara ad esser grata, e prega i santi  
di non tornar agli occhi miei davanti -.

#### **XIV - Il Leone fatto vecchio**

Dagli acciacchi e dagli anni assassinato,  
un Leon, già terror della foresta,  
un giorno fu assaltato  
dai suoi sudditi stessi, resi audaci  
dal vederlo ridotto in quello stato.

Il Cavallo gli tira nella testa  
un calcio, il Lupo il morde, ed anche il Bue  
usa le corna sue.  
Triste, vecchio, il Leon, è inutil dire  
se, accasciato dagli anni, trova il fiato  
ancora di ruggire.

Rassegnato apparecchiarsi alla morte,  
senza tanti lamenti,  
quando vede anche l'Asino venire  
verso la grotta alla feroce impresa.  
- Ah questo è troppo! - disse, - o ignobil bestia;  
non è il morir così grande molestia,  
come il soffrir d'un Asino l'offesa -.

### **Libro Quarto**

#### **XV - Il Lupo, la Capra e la Capretta**

Prima d'uscire al pascolo, la porta  
col saliscendi al malguardato ovile  
chiuse la Capra accorta,  
e disse alla Capretta: - Anima mia,  
la porta non aprire a chicchessia,  
se non ti dice il motto:  
canchero al Lupo e a quello che lo porta -.

Intese il Lupo che in un canto, chiotto,  
sen stava ad ascoltare,  
e si fissò quelle parole in mente.  
Poi, certo che la bimba non avria  
conosciuto il terribile compare,  
corre all'uscio e con voce da priore:  
- Canchero al Lupo, - esclama, - apri, mio core -.

Credea così d'entrar subitamente,  
ma l'altra che spiò dal finestrino

risponde (degnà figlia della Capra):

- Caro, se vuoi ch'io t'apra  
dammi a vedere in prima lo zampino -.

Lo zampino del Lupo voi sapete  
che non è poi la cosa  
a vedersi più bella e più graziosa.  
Vedendo il vecchio astuto  
che mal serve la rete,  
torna a casa così com'è venuto.

Non è mai la prudenza inopportuna,  
due chiavi chiudon l'uscio meglio d'una.

## **XVI - Il Lupo, la Madre e il Bambino**

Questo Lupo mi chiama alla memoria un  
altro Lupo a cui toccò di peggio, del qual  
dirò la genuina istoria:

Stava messer il Lupo alla vedetta d'un  
casolar assai fuori di mano,  
se mai la sorte, mentre ch'egli aspetta, non  
avesse a mandargli sottomano  
o un vitello di latte o una capretta,  
o un pollo d'India, o qualche altro provento, di  
cui ne passa sempre un reggimento.

Un dì che si annoiava, ode ad un trattouna  
donna gridare a un suo Bambino:  
- Aspetta, piangi ancor, se fai da matto quel  
tal Lupo che mangia chiameremo -. Messer il  
Lupo, precorrendo il fatto, ringrazia il ciel  
del ghiotto bocconcino. Ma tosto ella  
soggiunse: - Zitto, caro, non pianger più,  
tesor, dormi, mio bello; se venire oserà Lupo  
mannaro,  
lo piglieremo e poi l'ammazzeremo -.

- Che cosa è questa? - allor Mangiamontoni  
disse, - O che siamo Lupi da zimbello?  
Se mi casca il marmocchio negli unghioni,  
mentre che al bosco va per le nocciole,  
vedrà se Lupi siam da donnicciuole! -  
In questa un can, che andava vagabondo,  
fiuta il Lupo, dà il segno, escono in venti,  
con forche, spiedi, par la fin del mondo!  
- O che vieni a far qui? - gridano in venti.

- Mi ha chiamato la donna e per lo scopo...  
- Ah brutto muso! e avrò per i tuoi denti  
partorito il mio Bimbo tenerello? -  
Dàlli dàlli... e l'ammazzan come un topo.

Un villan gli troncò la testa e un piede  
che comperò il signore del castello.  
Qui confitta al portone ancor si vede  
una vecchia iscrizion sopra un cartello:  
*O luv, fidève nen d'maman ch'a cria  
a sua masnà, ma scapè subit via.*

## **Libro Quinto**

### **VIII - Il Cavallo e il Lupo**

Un Lupo nella dolce primavera  
quando i prati la mite aura rinnovaed  
escon gli animali alla pastura,  
un Lupo, dico, andando alla ventura, in  
mezzo a un praticello  
vide un Cavallo abbandonato e bello.

- Buon pro, - disse fra sé, -  
a chi saprà servirselo per cena.  
Se invece di caval fosse montone,  
sarebbe quel boccone  
che più conviene a me,  
che piglierei d'un salto e senza pena.

Ma qui, - soggiunge il ghiotto, -  
ci vuol malizia -. E a passi misurati  
vien innanzi e si spaccia a lui per dotto  
discepolo d'Ippocrate,  
che sa guarire i mali più invecchiati  
col semplice decotto  
dell'erbe ch'ei conosce ad una ad una  
(sia detto senza alcuna vanteria)  
come se fosse nato in spezieria.

- Quando un Cavallo va così slegato,  
- gli dice, - in mezzo al prato,  
in medicina questo è un gran segnale  
ch'egli si sente male.  
Se don Poledro vuole ch'io lo visiti,  
prometto di guarirlo  
gratis, s'intende, e senza obbligazione.

- Se vuoi saper, - risposegli il Cavallo, -  
ci ho una pustema grossa sotto un piede -.



E il medico burlone:  
- Ahimè, son mali seri  
e che richiedon qualche operazione  
un po' pericolosa.  
Ma non importa, credi all'arte mia,  
io so la chirurgia  
e servo dei cavalli cavalieri -.

E mentre il furbacchiotto si avvicina  
per stringere il malato,  
questi che odora il fiato  
all'animal sapiente,  
gli stiaffa in viso un calcio sì potente,  
che il naso manda in broda  
e i denti e le mascelle gli dischioda.

Il Lupo nel partir disse in suo core:  
- Fornaio, fa' il fornaio,  
ognun il suo mestier faccia pel quale  
dal Cielo è destinato -.  
Un Lupo nato ad esser macellaio  
sarà sempre un gran povero speciale .

## **Libro Sesto**

### **III - Il Leone, il Lupo e la Volpe**

Fatto vecchio, decrepito ed asmatico,

gottoso ed arrembato,  
un Leone cercava il gran rimedio di  
migliorare il suo malfermo stato.

È fare un torto ai grandi il dire o il credere che  
v'abbia cosa a lor forse impossibile; ed anche  
questa volta al primo annunzio, da tutti i  
quattro punti dello Stato  
ecco arrivare i medici,  
empirici, specifici,  
flebotomi, anatomici,  
a consultarsi intorno all'ammalato.

I cortigiani vanno tutti in visita, tranne la  
Volpe, che si tenne comodanella sua  
tana. Intanto al capezzale  
del grande Infermo, il Lupo, un degli assidui  
corteggiar, si giova del momento  
per dirne tutto il male  
che può inventare un Lupo di talento.

Avria voluto il re che la meschina  
nella sua tana fosse affumicata, ma la  
volle sentir, e una mattina la Volpe  
già avvisata  
presentasi, s'inchina,  
e: - Sire, - dice, - è ingiusto il sostenere che  
per disprezzo abbia tardato un dì  
a fare il mio dovere.

Se non venni cogli altri al primo omaggio, egli  
è che ho fatto un pio pellegrinaggio per  
implorar da Quei che sol la dà  
ogni salute a Vostra Maestà.

Strada facendo, a molti dotti medici ho  
parlato di voi, del gran languore  
che mai non cessa, e m'hanno detto i pratici che  
viene da mancanza di calore,  
effetto dell'età.

Ma si potrà provare un buon rimedio,  
squartando un Lupo vivo - il vero io narro, - e  
poi la pelle ancor fumante, subito  
mettersi indosso a guisa di tabarro -.

Piacque il consiglio al re,  
che il conte Lupo tosto uccider fe', a  
colazione prima lo mangiò  
e nella pelle poi s'imbacuccò.

Signori cortigiani, io dico a voi  
che in danno altrui di migliorar la sorte  
cercate, seminando ed odii e guai:  
dai pari vostri il mal si rende poi  
a quattro doppi. In Corte  
non si perdona mai.

## **XVII - L'Asino e il Cane**

L'Asinello, che in fondo è un animale di  
buon cuore, una volta s'impuntò  
e contro ad ogni legge naturale a un  
amico un servizio rifiutò.

Il caso avvenne un dì che a capo basso,  
senza pensare a nulla, in compagnia del  
Cane e del padrone se ne già  
per la sua nota strada passo passo.

Un certo istante, giunto ad un pratello, si  
ferma tutto a un tratto l'Asinello,  
e mentre il suo padron dorme e riposa, di  
quell'erba ei mangiò fresca e gustosa.

Non c'eran cardi, ma ne fece senza,  
non sempre si può aver ciò che si vuole, e  
per quanto gli piacciono, pazienza, non ogni  
giorno in ciel risplende il sole.

Il Cane, che moria di fame intanto, disse al  
compagno suo: - Caro Modesto, fammi un  
piacer, abbassati quel tanto  
che possa anch'io pescar in fondo al cesto.

E possa in fondo al cesto anch'io pescare il  
mio piccol boccon pel desinare -.  
Ma fece il sordo quella bestia sciocca,  
senza cessare di menar la bocca.

Torna il Cane a pregar: - E forse credi che  
ti scappi quest'erba sotto i piedi? -.  
E l'Asin duro: - Aspetta, o buon Barbone,  
che si svegli fra poco il tuo padrone -.

In questa esce da un bosco e mostra il dente  
il Lupo, un altro che non ha pranzato.  
Aiuto! - grida l'Asin spaventato,  
ma questa volta è il Can che non ci sente.

- Non gridar, - gli risponde, - non far caso,  
il tuo padron si sveglia presto presto,  
che se il Lupo ti morde, e tu, Modesto,  
dàgli un calcio frattanto sopra il naso.

T'han ferrato per questo e ti spaventa?  
Un colpo buono in terra lo stramazza -.  
Ma in queste ciarle il Lupo i fianchi addenta  
dell'Asin e coi morsi me l'ammazza.

È saggio avviso e scaltro  
che l'uno aiuti l'altro.

## **XXVII - Il Cacciatore e il Lupo**

Sacra fame dell'oro, avido mostro,  
che il ben di Dio con torvi occhi divori, fino  
a quando dovrò co' miei flagelli, trista  
avarizia, a te levar le berze?

Sordo sempre sarà l'uomo al consiglio del  
saggio e non dirà: Questo mi basta pel mio  
bisogno, allegri ora viviamo? Amico,  
guarda come il tempo vola, godi, o più  
tardi intonerò, ma indarno, quest'inno mio  
che val tutto un poema.

- Goder? Io voglio ben. - Quando? - Dimani.  
- Ah poveretto! e se ti coglie in via coll'irte  
unghie la morte? Or dunque godie leggi,  
amico, quello che racconta  
del Cacciatore la favola e del Lupo -.

Aveva un Cacciatore stesa coll'arco una  
damma, quand'ecco un capriolo viene a  
passar. In compagnia sull'erba coll'altra  
bestia cadde moribondo.  
Bella preda, per Giove, un capriolo e  
una damma, da pagar non uno, ma  
dieci cacciatori! Il caso volle  
ch'uscisse anche un cinghiale grosso e superbo,  
contro il quale inviò sì ben lo strale  
il Cacciatore, che quasi terzo all'Orco  
sospinse. Tre volte alla feroce belva  
cercò di rompere la Parca colle forbici il  
fil, quando trafitto  
il feroce animal sul suolo piombò. C'era  
d'andar contenti almen tre volte, a creder  
mio, del triplice bottino;  
ma tutto è poco a riempir la pancia  
dell'uomo ghiottone, e così volle il cielo  
castigare costui. Mentr'ei s'appresta  
a finire la belva sanguinante, vista  
lontano svolazzar sull'erba una bella  
pernice, a lei la punta  
volse dell'arme, allor che strette in fascio il  
mal morto cinghiale l'ultime forze, affronta il  
Cacciatore, lo morde e lacera, e vendicato  
muor su morto corpo.

Questa per voi ghiottoni. Udite or voi,  
lerci avari, la vostra.

Un certo Lupo  
venne a passar, e visto il miserando  
spettacolo di morte: - O benedetta  
la Fortuna, - esclamò, - degna che un Lupo  
le innalzi un tempio. Quattro morti a un colpo!  
S'è visto mai di più? ma non bisogna  
abusarne, ché rara è la fortuna  
(dicon sempre gli avari) e faccio il conto

d'averne almeno per un mese.

O belli,  
ed uno, e due, tre morti, quattro morti,  
son quattro settimane ben provviste,  
s'io so contar. Comincerò dimani,  
o meglio fra due giorni, e intanto all'arco  
rosicchierò la corda. Ell'è di nervo  
schietto, s'io posso giudicar col naso -.  
Così dicendo, l'unghie ecco distende  
all'arco, che scattò, lo stral parti,  
e cadde il Lupo con quell'osso in gola.

- Godetevi la vita e non vi tocchi per  
gola ed avarizia un'egual sorte, -  
disse il Lupo e fe' chiòsa alla morale.

## **Libro Nono**

### **X - Il Lupo e il Cane magro**

Ebbe un bel predicare il pesciolino,  
ebbe un bel dir che non valea la spesa  
dell'olio... predicò nel padellino.

Già dimostrarai quanto sia sciocca impresa  
lasciare il poco che tu stringi in mano  
per la speranza di più grossa presa.

Fe' bene il pescator, ma non insano  
diremo il predicar del pesciatello,  
che per la vita predicava invano.

Già in questo libro ho scritto il fatterello,  
al quale aggiungo ancor qualche colore  
per farlo, s'è possibile, più bello.

Un Lupo non mostrò del pescatore  
il giudizio, quel dì che prese un Cane  
e si lasciò da lui toccare il cuore.

- Vedi, - dicea la bestia entro le scane, -  
hai preso una sì misera porzione,  
che a condirlo con me perdi il tuo pane.

Lasciami andar. Fra poco il mio padrone  
ha un festino di nozze e tu lo sai  
che a suo dispetto, in simile occasione,  
  
un cane ingrassa o non ingrassa mai;

lasciami andar e dopo qualche mese  
prometto che il tuo conto troverai -.

Il Lupo bestia per farina prese  
le sue parole e lo lasciò scappare.  
Passato il tempo al palazzo si rese

per prendere il suo Can, ma fu un affare  
difficil, ché il suo Can dietro al cancello  
gli cominciò da lungi ad abbaiare:

- Amico, vengo teco. Il chiavistello  
sta per aprir adesso il guardiano,  
aspetta un poco che veniam bel bello -.

Il guardian era un cagnaccio strano  
noto ai Lupi per cane molto spiccio,  
bello forse a veder, ma da lontano.

Il nostro Lupo si cavò d'impiccio,  
dicendo: - Io qui farò meglio davvero,  
se alle gambe mi affido e se mi spiccio -.

Non avendo cervel, quel Lupo nero  
mostrò che aveva buone gambe almeno,  
e poi che non sapeva il suo mestiero,

alla larga scappò come un baleno.

## **XIX - Il Pastore e l'Armento**

- Oh Dio, non passa dì che la mascella  
del lupo fra le mille  
non mi rapisca qualche pecorella.  
Erano mille, ahimè! non son più mille,  
e ancora m'ha rapito quel rabbioso  
il Ricciolin, un pecorin grazioso.

Ricciolin, che per il prato mi  
seguia come un cagnòlo,  
Ricciolin, che colle buone  
fin al polo  
ben mi avrebbe accompagnato,  
Ricciolin, che la canzone  
conoscea del suo padrone  
e seguiva  
lieto il suono della piva,  
ah terribile destino!  
dove sei, buon Ricciolino? -

Così Taddeo con funebre lamento  
piangeva celebrando la memoria  
di Ricciolin, la gioia dell'armento,  
di poema degnissimo e di storia.

Quindi il gregge adunò, capri e montoni  
e tutti fino agli ultimi agnelletti,  
e disse lor di camminar più stretti,  
se volevan salvarsi dagli unghioni.

Le pecore promisero in parola  
di popolo di star dentro il confine,  
strette serrate per non far la fine  
che fece quella onesta bestiola.

E diceano: - Il tuo destino,  
Ricciolino,  
noi sapremo vendicar,  
e l'ingorda  
faccia lorda castigar -.

Lieto Taddeo delle promesse, crede  
che sian cose di fede;  
ma quando un'altra notte ancor sbucò  
di mezzo all'aer cupo  
la mala bestia, l'armento scappò.  
E l'ombra era d'un lupo.

## **Libro Decimo**

### **VI - Il Lupo e i Pastori**

Un giorno un Lupo pien d'umanità(se  
alcun ve n'ha)  
crucele sì, ma per necessità, fece  
una riflessione assai severa sul suo  
brutto carattere di fiera.

- Ognun, - diss'egli, - ognuno mi vuol male, e  
cani e cacciatori e villanzoni  
congiuran contro un povero animalee  
innalzan orazioni  
a Giove che lo cacci dalla terra, come si  
sa che ha fatto in Inghilterra.

Mettono il pelo e la mia vita a prezzo, e  
non c'è signorotto di campagna  
che non bandisca il lupo con disprezzo, ne  
bimbo c'è che strilli un poco o piagnaa cui la  
mamma non ricordi il cupo nome del lupo.

E tutto ciò per qualche asin tignoso,  
per qualche agnello mezzo incancrenito, per  
qualche can rabbioso,  
che non aguzzan manco l'appetito.  
Ebbene d'ora innanzi e carne ed ossadi  
vivi fo solenne giuramento  
di non mangiare, ma insalate e strameed  
erbe sole, o possa  
prima morir di fame -.

Mentre egli giura vede dei pastori  
che stan mangiando un povero agnellino  
cotto allo spiedo. - Ah! Ah!  
Questi bravi signori,  
che parlan della mia crudelità, sanno  
gustare il ghiotto bocconcino!  
Ben s'impinzan la pancia essi ed i cani, ed io  
che sono il lupo  
starò digiuno e avrò rispetti umani?

No, per tutti gli dèi! Sarei corbello  
a farmene un riguardo,  
ben venga dunque in bocca  
agnellin, agnelletto, agnella e agnello  
e quanti son di questa gente sciocca:  
sian essi crudi o cotti non ci guardo -.

Avea ragione il Lupo. È stravaganza  
pretendere che, mentre l'uom ghiottone  
e cena e pranza  
mangiando gli animali, i poveretti  
abbiano a lesinare sul boccone.

Vogliam serbare a loro  
soltanto a loro dell'età dell'oro  
i cibi duri e schietti?  
Non han stoviglie e spiedi ed istrumenti?  
Ma il lupo non ha torto ed alla vita  
non si rassegna ancor dell'eremita,  
se può mostrare i denti.

## **Libro Decimoprimo**

### **VI - Il Lupo e la Volpe**

Pel vecchio Esopo, solala  
Volpe è mariola  
e d'ogni furberia grande maestra.

Per conto mio non valem



ogni altro animale  
(compreso il Lupo) in furberia, per poco che  
sia la vita in gioco.  
Ma questa volta ancor tra l'uno e l'altra  
Volpe fu più scaltra.

Una Volpe una sera vide in fondo  
d'un pozzo il bianco cerchio della luna, e la  
pigliò per un formaggio tondo.

Eran sospese al pozzo per fortuna  
due secchie, che scendevano a vicenda, e la  
Volpe, sedendo in fondo ad una,

vi si lasciò calar; ma la faccenda divenne  
brutta, quando giunta in fondo, dell'illusione  
le cascò la benda.

Perché come salir nel chiaro mondo,  
se non venìa qualche altro che credesse per  
appetito quel formaggio tondo,

e che nell'altra secchia discendesse? Due  
giorni stette dentro al buco nero senza  
che un nero cane la vedesse.

Il tempo, che fa sempre il suo mestiero,  
andava intanto trasformando il volto  
di quell'astro d'argento lusinghiero.

Pensate or voi se l'animal sepolto  
dovea soffrir di fame e di dispetto  
in bocca a un pozzo e in una secchia colto.

Quando venne a passar, forse costretto  
dalla gran fame, il Lupo, e si fermò  
a contemplar quel luccicante oggetto,

la Volpe: - O camerata, - a lui gridò, - vedi  
tu questa cosa un po' lucente?  
È un formaggio che Fauno fabbricò:

un formaggio divino ed eccellentefatto  
col latte d'Io, vacca famosa:  
e Giove, quando fosse un po' soffrente, se

mangiasse un pochin di questa cosa,

sarebbe in un momento risanato, tanto è  
squisita e tanto è appetitosa.

Io stessa n'ho uno spicchio rosicchiato, lo

vedi, ma ne resta, se lo prendi, ancora un  
bel boccone prelibato.

Ho lasciata una secchia: orvia, discendi -. E il  
Lupo, che credette al Suo buon cuore, discese  
e col suo peso, tu comprendi,  
che la Volpe dal pozzo trasse fuore.  
Non ridiam, ché sovente a noi succede  
di mangiar del formaggio anche peggiore.

Che facilmente l'uom di buona fededa  
ciò che lo lusinga o lo spaventa si lascia  
affascinar e spesso crede

nel diavolo stesso che lo tenta.

## **Libro Decimosecondo**

### **IX - Il Lupo e la Volpe**

(Al signor duca di Borgogna)

Come avvien che del suo statonon  
vi sia nessun contento?  
Dal soldato spesso sento  
invidiato  
chi vorrebbe esser soldato.

Che una Volpe cerchi e vogliafar  
da lupo è naturale,  
ma chi sa che non esista  
qualche Lupo originale,  
che in suo cor non trovi belloil  
mestiere dell'agnello?

Fanciulletto questa cosa hai  
narrato in bella prosa, o gentil  
principe mio.  
Oggi indarno provo anch'io,  
vecchio bianco, all'argomentofar  
coi versi un ornamento.

Ardua impresa a quei che esprime  
coll'impaccio delle rime  
dare il garbo e dar quel saleche  
tu versi naturale.

Pastor semplice qual sono  
sulle canne io canto e suono,  
e sebben non sia profeta,  
il dover però m'incombein

tua gloria un dì poeta  
di dar fiato anche alle trombe.

Scritto è in ciel, e scritto è il vero, che  
del principe cortese  
le famose e grandi imprese  
desteran più d'un Omero. Il tuo  
core non c'incolpi, se,  
lasciando i grandi eroi, nel  
frattempo cantiam noi lupi e  
volpi.

Disse al Lupo una Volpe: - O buon amico, per  
il mio desinar non ho di solito  
che qualche gallinetta o qualche antico  
gallaccio miserabile  
che a guardarlo ti toglie l'appetito. In  
questo affar tu sei meglio servito,  
e mentre intorno alle cascine io ronzo, più  
libero tu vai pei boschi a zonzo.  
Insegnami il mestier, Lupo mio bello, e fa'  
ch'io sia la prima di mia gente ad  
assaggiar la carne d'un agnello.  
Vedrai che ti sarò riconoscente.

- Va ben, - rispose il Lupo, - è giusto mortoun  
lupo mio fratello,  
andiamo e vestirai del vecchio mortoil  
ruvido mantello -.  
E vanno, e dice il Lupo: - A te, mia cara, a far  
la nuova parte adesso impara,  
se vuoi sfuggire al fino accorgimento dei  
cani dell'armento -.

La Volpe, tolta la sua pelle nuova,  
ripete del maestro la lezione,  
stenta in principio, ma prova e riprova,  
impara il suo mestier a perfezione.  
Quand'ecco arriva un gregge. Entra il novello  
Lupo e vi sparge subito il terrore,  
come Patròclo il dì, quando lo vide  
entro l'armi vestito del Pelide  
il popolo troiano, e vecchie e nuoree  
madri tutte corsero a gridare  
ai piedi dell'altare.

Così credette il popolo belante veder  
cinquanta lupi in quell'istante. Cani,  
pastori e pecore  
fuggon lasciando un agnellino in pegno che  
il falso lupo non pigliava a sdegno. Se non

che sul più buono,  
udito un gallo a far chicchiricchi, la  
Volpe pianta lì  
la lezione, la pecora e il maestro, e  
corre dietro di natura all'estro.

Che vale contraffare di natura l'ingegno  
ed il formarsi un'illusione?  
La vita all'artificio poco dura  
e scatta sulla prima tentazione.

Da te, mio giovin principe, ho  
preso l'argomento,  
ho preso il sentimento e tal e quale  
dialogo e morale.

## **XVII - La Volpe, il Lupo e il Cavallo**

Una giovine Volpe, ma di quelle  
che son maestre in ogni furberia, la  
prima volta che incontrò per via  
il Cavallo, esclamò verso un novizio Lupo:  
- Vedessi, oh grande meraviglia!  
Un grazioso animale ben formato vieni a  
veder che pascola nel prato -.

E il Lupo: - Scusa, amica,  
è più forte di noi? tu mi dovresti  
a buon conto dipingerne il ritratto.  
- Sol ch'io fossi pittor te l'avrei fatto,  
per non tardare a te questo piacere,  
ma vieni e lo potrai tosto vedere.  
Chi sa che anche non sia  
un buon boccon che il cielo ne riserba? -

E vanno, e in mezzo all'erba  
trovan la bestia.  
Un poco stette in dubbio  
quando il Caval li vide,  
se rimaner od infilar la via,  
ché di tal gente non avea diletto.  
Ma vien la Volpe e dice: - In cortesia, il  
tuo nome qual è? con tuo rispetto noi  
siamo servi tuoi.

- Il mio nome? - risponde lor con arte  
il mio Cavallo, furbo la sua parte, -  
il calzolaio l'ha voluto scrivere  
sulla mia suola, e se sapete leggere... -

Ma la Volpe si scusa: - Ahimè! di poveri  
parenti son la povera figliuola,  
e l'uscio non toccai mai d'una scuola.  
Io leggere non so,  
ma c'è qui messer Lupo, che di nobile  
famiglia scende e legge senz'occhiali,  
e questo pregherò -.

Lusingato il buon Lupo a udir cotali  
elogi, al piede il muso avvicinò.  
Ahi trista vanità!  
Pronto il Cavallo un tal calcio gli sferra,  
che sanguinoso in terra  
coi denti rotti voltolar lo fa.

La Volpe esclama: - Ora bisogna credere,  
fratello, a ciò che m'hanno predicato  
e che sul muso questo t'ha stampato -.  
Il saggio, la sentenza così grida,  
di ciò che non conosce non si fida.